

LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente, n. 7 (2018), pp. 737-742
DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-24451>

Luca Baratta, *The Age of Monsters. Nascite prodigiose
nell'Inghilterra della prima età moderna:
storia, testi, immagini (1550-1715),*
prefazione di Maurizio Ascari,
Roma, Aracne, 2017, pp. 876

Maria Teresa Chialant

Università degli Studi di Salerno (<mtchialant@unisa.it>)

Abstract

Luca Baratta's book consists of a catalogue of forty-eight full-length documents – *street literature*, such as *broadside ballads, pamphlets and leaflets*, as well as medical writings drawn from *Philosophical Transactions* – that all deal with the phenomenon of monstrous births in early modern England. The volume is divided in four parts: “God’s judgment (1550-1603)”, “The Great Amazement (1603-1642)”, “The Monsters’ Wars (1642-1660)”, and “The Age of Wonders, the Age of Science (1660-1715)”. In each section, the documents are distributed according to a chronological order, with the aim to show the metamorphoses that the perceptions and representations of monsters have gone through in the course of time: from prodigies with religious implications to objects of curiosity and scientific enquiry.

Keywords: *cultural contexts, early modern England, marvelous births, monsters, street literature*

Il “mostruoso” è una categoria/un tema/un tropo che attraversa i più diversi saperi – l’estetica, la filosofia, l’etica, la psicoanalisi, la scienza – e che abita da sempre la letteratura e le arti figurative. Il “mostro”, che nel suo significato etimologico è una manifestazione straordinaria che incute terrore ma svolge anche la funzione di ammonimento divino e di rivelazione dell’aldilà, si è identificato, fin dai tempi più remoti, con il corpo deforme, irregolare e contro-natura, sovente un ibrido tra mondo umano e mondo animale (come già nella Sfinge), connotandosi sempre più in termini visivi e, dunque, fisici. Ma non solo, anche morali; Edipo stesso, che compare nel celebre quadro di Gustave Moreau *Edipo*

e la Sfinge (1864), è un mostro perché, pur nella inconsapevolezza, uccide il proprio padre e genera figli con la propria madre: un parricidio e un incesto, due dei tabù capitali che la civiltà umana si è data per potersi evolvere (Williams 1999, 249-251). Il mostro è dunque un fenomeno complesso, “un costruito culturale”, ci ricorda uno dei suoi massimi studiosi, Jeffrey Cohen, con le sue “Seven Theses” in *Monster Theory. Reading Culture* (1996); da allora, la letteratura critica sul mostruoso si è andata arricchendo sempre più, come dimostra la vastissima bibliografia in area anglo-americana, e non soltanto.

Questo volume di Luca Baratta si colloca appunto nella nutrita schiera di pubblicazioni sull'argomento che sono apparse negli ultimi decenni in Italia (Mazzocut-Mis 1992; Etторе, Gasparro, Micks 2002; Chialant 2002; Di Michele 2002; Marchetti 2004; Pagetti, Palusci 2007) e all'estero, sempre ad opera di studiosi/e italiani/e (Calzoni, Perletti 2015). Il mostro di cui si occupa questo libro è in particolare quello delle nascite mostruose, un ambito di ricerca al quale appartiene anche il precedente studio di Baratta, *«A Marvelous and Strange Event». Racconti di nascite mostruose nell'Inghilterra della prima età moderna* (2016), nel quale, partendo dalla *street literature*, l'autore ha raccolto circa cinquanta documenti tra *broadside ballads*, *pamphlets*, fogli volanti e contributi medici tratti dalle *Philosophical Transactions*, spesso corredati da illustrazioni. Il volume che qui recensiamo costituisce una sorta di prosecuzione del precedente, “nel segno dell'approfondimento ma anche di un sostanziale cambio di direzione”, come si legge nell'introduzione (Baratta 2017, 45), nella quale si illustrano opportunamente le differenze tra i due lavori. Mentre nel primo sono citati frammenti parziali di documenti “per esemplificare argomentazioni e interpretazioni complessive”, in questo catalogo i quarantotto documenti che lo compongono sono presentati nella loro “integrità ed eterogeneità, giustapponendoli l'un all'altro in ordine cronologico”; se là “[g]li accorpamenti tematici e le classificazioni fotografano e sintetizzano i momenti-chiave di una tendenza culturale”, qui “lo sguardo ‘molecolare’... cerca invece di dare conto della natura peculiare di ogni documento” (*ibidem*). È evidente che per una pubblicazione di questo tipo il rigore filologico è un requisito essenziale che nel nostro caso è stato ampiamente rispettato. Infatti, ciascun documento è preceduto da un'accurata scheda introduttiva (Dati di pubblicazione, Sinossi, Contesto editoriale, Contenuto, Note aggiuntive, Bibliografia) e corredato da un apparato di note di commento. Un ruolo fondamentale ricopre, poi, l'apparato iconico (che non consiste soltanto in illustrazioni ma anche in elementi ornamentali del paratesto come fregi e capolettera) a dimostrazione del fatto che “testo e immagine collaborano in maniera indissolubile” in questi documenti, dei quali una delle più frequenti strategie è il richiamo alle rappresentazioni figurative dei mostri: “un'alleanza tra testo verbale e testo iconico che amplifica l'esperienza del mostruoso umano nella duplicazione sensoriale sonora/visiva” (ivi, 47).

Un'altra importante puntualizzazione che fa l'autore nelle prime pagine del volume, "Voci dall'età dei mostri: un'introduzione" (ivi, 41-62), riguarda l'atteggiamento che nel corso del tempo la critica ha assunto nel tracciare linee di sviluppo e identificare reazioni ricorrenti nei confronti del "deforme" umano. Baratta dà conto, pertanto, di tre diversi atteggiamenti culturali (indicati da Lorraine Daston e Katherine Park nel 1981), che coincidono con tre fasi distinte: i mostri vengono considerati, negli anni immediatamente successivi al 1500, dei prodigi, segni della volontà divina; nel periodo tra il XVI e XVII secolo, meraviglie della natura; nell'ultimo decennio del XVII secolo, oggetti di indagine medica. Una rigida partizione cronologica è proposta nel 1993 anche da Dudley Wilson, che individua quattro differenti atteggiamenti nei confronti del mostruoso, non molto diversi dalla precedente schematizzazione: i mostri inviati da Dio come segni della sua volontà; come esseri dalla natura bizzarra che suscitano la curiosità dei collezionisti; come oggetti di studio delle riviste scientifiche del XVIII secolo; e delle ricerche teratologiche del XIX. Infine, un nuovo e più moderno approccio è quello delle stesse Daston e Park che nel 1998, rivedendo il proprio precedente modello, sostituiscono le tre rigide fasi introdotte alcuni anni prima con tre diversi "complessi emotivo-cognitivi" – orrore, piacere e ripugnanza – come reazioni di fronte al mostruoso.

È interessante, a questo punto, che Baratta si soffermi, condividendolo, su quest'ultimo approccio, ma, pur trovando persuasivo il concetto di "complesso emotivo-cognitivo", non è convinto dalla terza di queste reazioni, quella della ripugnanza, legata all'identificazione del mostro come violazione della norma naturale. Secondo quanto dimostrano i documenti tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII da lui esaminati, la reazione dei medici è ancora di curiosità e interesse scientifico piuttosto che di repulsione. L'autore afferma, dunque, di avere scelto, nell'articolazione del presente catalogo, di tenere in considerazione due sole reazioni di fronte al mostro: "il complesso dell'orrore, per il quale la nascita mostruosa è vista come segno del divino che suscita paura, e il complesso della curiosità, che legge nel mostro ora una bizzarria di natura da contemplare con piacere, ora un errore del creato da analizzare per afferrarne, antinomicamente, le leggi" (ivi, 50).

Ho indugiato alquanto sull'esposizione che Baratta fa di questi aspetti storico-metodologici con cui si è confrontata la critica sia perché qui egli indica chiaramente il punto di vista da cui guarda ai documenti presi in esame, sia perché questi dati sono una necessaria premessa alla descrizione del volume. Suddiviso in quattro parti, in ognuna delle quali sono disposti i documenti secondo un rigoroso ordine cronologico funzionale alla sua stessa struttura, il catalogo intende mostrare le trasformazioni che la percezione/rappresentazione del mostro ha avuto nel corso di circa due secoli. All'interno di ciascuna sezione – i cui titoli sono di per sé eloquenti: I. Il giudizio di Dio (1550-1603); II. Il Grande Stupore (1603-1642); III. Le Guerre dei

Mostri (1642-1660); IV. L'Età delle Meraviglie, l'Età della Scienza (1660-1715) – Baratta individua tratti contenutistici e iconici ricorrenti e, in taluni casi, differenti fasi in cui si rilevano atteggiamenti diversi nei confronti del “difetto di nascita”.

Così, in “Il giudizio di Dio (1550-1603)” l'autore distingue tra un primo momento in cui il mostro è letto solo marginalmente in termini simbolici, un secondo momento in cui se ne evidenzia “l'indicibilità”, e un terzo nel quale prevale una lettura specificamente simbolica del mostro, il cui corpo “si fa ‘testo’ da leggere e decifrare” (Ivi, 52). Di quest'ultima fase un efficace esempio è rappresentato dal documento n. 9, “The forme and shape of a Monstrous Child, borne at Maydstone in Kent” (Anonimo; 1580), il cui tratto originale e peculiare è l'aspetto iconografico: quattro vignette che, simili a fumetti, compaiono intorno all'immagine del neonato, offrendo la chiave di lettura di questo foglio volante: “l'onnipotenza divina scrive nei corpi dei *monsters* i propri messaggi destinati agli uomini” (ivi, 139-140).

La seconda parte, “Il Grande Stupore (1603-1642)”, contiene documenti prodotti negli anni in cui prevale la reazione emotiva di attrazione/curiosità ma anche l'aspetto teatrale del mostro, che diventa oggetto di spettacolarizzazione, con grande successo di pubblico. Non mancano in questa sezione anche documenti che leggono la nascita prodigiosa come una punizione divina; è il caso di donne poste agli estremi margini della società, per le quali il parto di un figlio mostruoso è interpretato come segno dell'ira dell'Onnipotente. Ciò emerge chiaramente nel documento n. 16, “Strange Newes out of Kent, of a Monstrous and misshapen Child, borne in Olde Sandwitch” (Anonimo 1609), che pone in esplicita relazione l'evento orrifico con il peccato della madre, una “wandring yong woman” (ivi, 239) che sconvolge una piccola comunità rurale e sta a rappresentare un intero gruppo sociale, quello dei vagabondi mendicanti.

Finalità e intenti diversi hanno, invece, i documenti raccolti sotto il titolo di “Le Guerre dei Mostri (1642-1660)”, che raccontano le nascite mostruose nei decenni delle Guerre Civili, del Protettorato e della Restaurazione, quando il fenomeno viene sfruttato come strumento ideologico e i mostri tornano ad essere armi nelle mani della propaganda sia politica sia religiosa. Questa terza parte del catalogo contiene alcuni testi che esibiscono donne dissidenti “chiamate sul palcoscenico dell'orrore a pronunciare la propria colpa” (ivi, 54), con lo scopo ora di garantire il credo anglicano, ora di reprimere la ribellione cattolica; in un caso per stigmatizzare le energie centrifughe scozzesi, in un altro per censurare i fermenti dei movimenti radicali. Il mostro diventa in tal modo portatore di un insieme di significati: della volontà di emancipazione femminile, della dissidenza religiosa, delle errate convinzioni politiche, di un clima di anarchia morale e disordine psichico. Un caso a parte sono, poi, quei (pochi) documenti che mostrano nascite di bambini prodigiosi che

non presentano particolari deformazioni fisiche e sono dotati di un potere soprannaturale, quale la profezia. In altri casi ancora il corpo del mostro diventa pretesto per una strumentalizzazione xenofoba, come nel documento n. 29/a, “The true Portraiture of a prodigious Monster” (Anonimo 1655), una *broadside ballad* dedicata alla descrizione di un bambino policefalo che nella finzione narrativa sarebbe nato sui Pirenei: un chiaro attacco contro un Paese cattolico, allora nemico, come la Spagna.

“L’Età delle Meraviglie, l’Età della Scienza (1660-1715)”, infine, focalizza l’aspetto scientifico del mostruoso, quando medici e anatomisti – alcuni dei quali corrispondenti della Royal Society – cominciarono a occuparsene. Con l’affermarsi della nuova scienza, si guarda dunque ai mostri in termini razionalistici, come è proprio dell’Età dei Lumi, e la curiosità, questa volta scientifica e non più soltanto emotiva, osserva e cataloga non il corpo deforme ma la patologia: dalla messa in scena del mostro alla messa sotto il microscopio della malattia, si potrebbe dire, con un passaggio dal morboso al morbo. Ma anche dal gabinetto scientifico alla strada. Infatti, questi testi appaiono prima su riviste di argomento medico e poi sono diffusi presso il pubblico della *street literature*, che, va precisato, è ora raggiunto da un tipo di *broadside* allineato con la nuova visione “scientifica” del mostruoso, in sostituzione, per così dire, delle *broadside* in cui la sua trattazione era di orientamento diverso, spesso con finalità di propaganda politica o religiosa. Baratta sottolinea il graduale abbandono, in questo periodo, di una visione del mostro ancora come segno della punizione divina a favore di un atteggiamento sempre più laico, privo di connotazioni religiose; la nascita mostruosa è sempre meno definita quale prodigio per essere analizzata come rarità morfologica. Un esempio interessante della corrispondenza scientifica sull’argomento è il documento n. 38/c, “A Letter giving an Account of a strange Birth” (A.P. 1681), un testo apparso anonimo all’interno della rivista *Philosophical Collections*, che si presenta come un resoconto medico, “preciso e sintetico nella descrizione anatomica, razionale e deduttivo nella ricerca dell’eziologia” (ivi, 655).

Dall’illustrazione di questi documenti mi sembra che emerga un dato interessante: la percezione/rappresentazione del mostro, nonostante le trasformazioni subite nel tempo, mantiene alcuni tratti distintivi che permettono di de-storicizzare il mostruoso, elevandolo a metafora e simbolo.

Coerentemente con il rigore dell’intero catalogo, gli apparati finali – lo schema cronologico e la bibliografia – sono inappuntabili: accuratissimo il primo e assai ampia la seconda. In conclusione, questo lavoro di Luca Baratta si segnala non soltanto per l’ampio *corpus* di materiali analizzati e la completezza delle fonti utilizzate, ma anche per la lettura che ne è data e l’originalità della ricerca stessa (non mi risulta, infatti, che in Italia siano state pubblicate antologie così complete su questo specifico argomento). Un giudizio sintetico è offerto da Maurizio Ascari nella prefazione “La tentazione dell’ordine”:

Se questi pamphlets rivelano una retorica in bianco e nero, priva di esitazioni e toni di grigio, il loro interesse risiede proprio nella costellazione di convinzioni che articolano. Questo volume sul mostruoso [...] non potrebbe essere più equilibrato e funzionale nel farci comprendere quelle che Foucault definiva le politiche del corpo. La ricerca di un senso si traduce spesso – in una società organizzata – nell’affermazione di un senso comune proposto come impronta del reale. Sta a noi utilizzare le facoltà critiche per decostruire le tracce culturali che si presentano come ricognizioni del vero e sono invece articolazioni di un’ideologia. (Ivi, 36-37)

Un libro affascinante, dunque, che stimolerà studiosi e studiose a proporre nuove interpretazioni del mostruoso non soltanto nell’Inghilterra della prima età moderna ma anche in altri contesti culturali e in altre epoche.

Riferimenti bibliografici

- Baratta Luca (2016), «*A Marvellous and Strange Event*». *Racconti di nascite mostruose nell’Inghilterra della prima età moderna*, Firenze, Firenze UP.
- a cura di (2017), *The Age of Monsters. Nascite prodigiose nell’Inghilterra della prima età moderna: storia, testi, immagini (1550-1715)*, Roma, Aracne.
- Calzoni Raul, Perletti Greta, eds (2015), *Monstrous Anatomies. Literary and Scientific Imagination in Britain and Germany during the Long Nineteenth Century*, Göttingen, V&R UP.
- Chialant M.T., a cura di (2002), *Incontrare i mostri. Variazioni sul tema nella letteratura e cultura inglese e angloamericana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Cohen J.J., ed. (1996), *Monster Theory. Reading Culture*, Minneapolis-London, Minnesota UP.
- Daston Lorraine, Park Katharine (1981), “Unnatural Conceptions: The Study of Monsters in Sixteenth- and Seventeenth-Century France and England”, *Past & Present* XCII, 1, 20-54.
- (1998), *Wonders and the Order of Nature: 1150-1750*, New York, Zone Books.
- Di Michele Laura, a cura di (2002), *La politica e la poetica del mostruoso nella letteratura e nella cultura inglese e angloamericana*, Napoli, Liguori Editore.
- Ettorre Emanuela, Gasparro Rosalba, Micks Gabriella, a cura di (2002), *Il corpo del mostro. Metamorfosi letterarie tra classicismo e modernità*, Napoli, Liguori Editore.
- Marchetti Leo (2004), *Anatomie dell’altro. L’immaginario teratologico nella letteratura inglese*, Napoli, Liguori Editore.
- Mazzocut-Mis Maddalena (1992), *Mostro. L’anomalia e il deforme nella natura e nell’arte*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati.
- Pagetti Carlo, Palusci Oriana, eds (2007), *Delicate Monsters. Literary Creatures of Wonder*, Milano, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario.
- Williams David (1999 [1996]), *Deformed Discourse. The Function of the Monster in Medieval Thought and Literature*, Montreal & Kingston, McGill-Queen’s UP.
- Wilson Dudley (1993), *Signs and Portents. Monstrous Births from the Middle Ages to the Enlightenment*, London-New York, Routledge.